

IV Domenica di Avvento – Anno B

Lecture: 2Sam 7, 1-5. 8b-12. 14-16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 26-38

Lo sguardo pieno di speranza che ha nutrito la paziente attesa di Israele, e di ogni uomo, intravede all'orizzonte il compimento della promessa; Dio, canterà Maria nel suo inno di lode, *ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre*. Le letture di questa quarta domenica di Avvento, che ormai ci avvicina al mistero del Natale, ruotano attorno al compimento della promessa di un Dio che entra definitivamente nella storia dell'umanità accogliendo il volto steso dell'uomo: Dio si rivela come l'*Emmanuele*, come il Dio che, nella fedeltà, continua a camminare assieme al suo popolo, ma in modo ormai totalmente nuovo e definitivo poiché *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (è il versetto che risuonerà in tutto il tempo natalizio). L'uomo, noi e ogni uomo, non deve più angosciarsi di scavalcare le distanze che lo separano da Dio, non deve più preoccuparsi di costruire una 'casa' a Dio, per renderselo vicino, per incontrarlo, per invocarlo. Dio stesso ha accorciato ogni forma di lontananza e per rendersi il più possibile vicino all'uomo, ha scelto di condividere in tutto la vita dell'uomo. E questo Dio a noi prossimo è Gesù e in lui Dio ormai dimora con l'uomo e ogni uomo può trovare in Lui la sua propria 'casa'. "Solo l'amore di Dio era in grado di fare questo passo, di vincere questa differenza" (card. Danneels) che l'uomo non avrebbe mai potuto annullare.

Ciò che i profeti avevano annunciato e ciò che Dio stesso aveva anticipato con molti segni nella storia di Israele, è come misteriosamente sintetizzato nel racconto della annunciazione: veramente *il mistero avvolto nel silenzio per secoli eterni* ora è manifestato. L'evangelista Luca, l'unico che ci riporta il racconto della annunciazione della nascita di Gesù, ci offre una narrazione coinvolgente ed essenziale allo stesso tempo, capace di condurci alla soglia del mistero che continuamente si affaccia in tutto il racconto e lo avvolge; di esso ci fa percepire contemporaneamente la vicinanza e l'insondabile profondità. Però sarebbe sbagliato accostarsi a questo racconto come a qualcosa che, in fondo, ci lascia solo spettatori contemplativi, come a qualcosa che sicuramente coinvolge la nostra fede di credenti, ma non direttamente la nostra vita quotidiana. Ci verrebbe la tentazione di dire: ciò che è avvenuto a Maria, non può capitare a noi. È irripetibile. Certamente l'inizio della storia della salvezza, in quelle precise modalità scelte da Dio, è storicamente irripetibile. Ma misteriosamente continua a realizzarsi in tutti coloro che prendono sul serio il mistero della Incarnazione, cioè il mistero di un Dio che visita la vita dell'uomo, la abita e in essa vuole prender dimora, vuole prendere carne. Se Dio è l'*Emmanuele*, anche la nostra vita riceve continuamente un annuncio, un invito ad accogliere questo Dio che ci vuole incontrare e ramare nella nostra umanità. E allora ciò che Maria ha vissuto, non è poi così lontano dal nostro cammino di fede. E in particolare due esperienze che emergono nel racconto della annunciazione, possono realmente rinnovarsi nella nostra vita ogni volta che Dio, in una infinità di modi spesso inattesi e sorprendenti, desidera visitarla.

Anzitutto l'esperienza della *gratuità di Dio*. Uno sconosciuto villaggio della Galilea e un contesto quotidiano fatto di gioie (una coppia di fidanzati, il desiderio di costruire una famiglia) e di povertà: ecco ciò che attrae lo sguardo di Dio. È forte il contrasto con l'annuncio della nascita del Battista, nel quadro solenne del tempio. L'iniziativa di Dio appare in tutta la sua gratuità, come qualcosa di inatteso e che capovolge i criteri umani, fino a raggiungere l'umanamente assurdo: una vergine che non conosce uomo, potrà concepire un figlio. Veramente *nulla è impossibile a Dio*. Ma questa gratuità si rivela soprattutto nel saluto dell'angelo Gabriele a Maria: *Rallegrati pieno di grazia, il Signore è con te*. In queste parole è racchiuso il mistero che abita Maria ed è impressa, quasi come un sigillo, la vocazione di Maria, il suo nome segreto che solo Dio conosce. Nel cammino di Maria è racchiusa la gioia di ogni promessa di Dio che troverà compimento nella lieta

notizia che è Gesù di Nazareth; nel cammino di Maria si riflette tutta la benevolenza di Dio, la sua grazia che trasforma radicalmente la povera ragazza di Nazareth rendendola degna dello sguardo di Dio; e, infine, nel corpo stesso di Maria, la gioia e la grazia prendono un volto, quello dell'Emmanuele, quello del Signore che abita in mezzo al suo popolo.

Alla gratuità di Dio, fa eco l'*ascolto di Maria*. L'inaudita parola di Dio pronunciata dall'angelo attraversa l'umanità di questa donna, provocando diverse reazioni: in Maria inizia un dialogo interiore, un cammino di riflessione per capire il senso di ciò che ha udito. È un tratto tipico del modo di reagire di Maria e che Luca sottolinea altre volte: *Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. Questa reazione attiva di Maria (ben lungi dalla paura di Zaccaria che rende muto l'uomo) permette di porre domande alla Parola e, di conseguenza, aprire un nuovo orizzonte, uno spazio di novità, un salto di qualità nella propria fede. E d'altra parte fede e ascolto, sono il terreno in cui matura la risposta di Maria alle parole dell'angelo: *Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*". Con il suo 'sì' alla Parola, Maria aderisce alla verità più profonda del suo essere: si sente nient'altro che 'schiava' e come tale si presenta, libera e senza pretese, davanti al suo Signore. Solo in un cuore e in un corpo così disponibili, la Parola può incarnarsi. È questa la vera beatitudine del credente: *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*. È la beatitudine a cui ciascuno di noi è chiamato a partecipare nel momento in cui accoglie nella sua vita la visita di Dio: beato è chi crede che Dio può veramente fare cose grandi nella piccolezza delle nostre esistenze; beato è chi crede che Dio gli è vicino e lo ama più di quanto ci è possibile immaginare; beato è chi crede che Dio ha accolto tutte le nostre esperienze per renderle un luogo di salvezza, un luogo in cui noi possiamo incontrarlo; beato è chi crede che in quel bambino povero che attende di esser accolto da ogni uomo, abita la potenza di Dio.

fr. Adalberto